

non è più possibile che, di fronte all'industria straniera che invade il nostro Paese, essa non senta la necessità e il dovere di unirsi in una sola compagine.

Il commercio italiano ha ugualmente larghi e importanti compiti da raggiungere, e deve sapere innalzarsi al rango che la storia e la gloria dei mercanti italiani gli conferisce.

Occorre che ogni lavoratore fascista trovi entro di sé la forza necessaria per portare il proprio mattone alla costruzione della nostra magnifica casa, quale risulterà sicuramente dalla fatica del Regime, e che sarà la grande, la bella, la ricca casa degli italiani di domani.

Ma, onorevoli camerati, quando un popolo, ha, come il popolo italiano, un'unità salda di fede e di speranze, una comune ardente passione, una consapevole disciplina alla volontà del Duce, bisogna che egli giunga ad esaltare oltre ogni limite il senso della solidarietà economica. Nella dura lotta per la possibilità di lavoro di tutti gli italiani di oggi, e di quelli che verranno, occorre che agricoltori ed industriali, banchieri e commercianti, navigatori ed artigiani, si considerino uniti da un saldo interesse comune, che solo può portare ai necessari sviluppi ogni ramo dell'economia italiana. (*Applausi*).

Quando si pensi agli ostacoli già superati, alle difficoltà già vinte, ai risultati già raggiunti, dalla disciplina e dalla forza del popolo italiano guidato dal Duce, ogni speranza diviene certezza e l'orizzonte economico della Patria si accende della luce di prossime aurore. (*Applausi vivissimi*).

L'incitamento al lavoro ed alla disciplina che ci viene da Lui, riprende il vecchio tema virgiliano:

«..... labor omnia vincit  
« improbis ..... »

Ecco, onorevoli camerati, il vecchio e nuovo canto dell'Italia rinnovata. (*Vivi applausi — Molte congratulazioni*).

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Tallarico.

TALLARICO. Onorevoli camerati, in uno dei suoi memorabili discorsi agrari il Duce ebbe a dire:

« Trenta milioni di ettari per quaranta milioni di uomini. Un imperativo assolutamente si pone: bisogna dare la massima fertilità ad ogni zolla di terra ».

Per obbedire a questo comandamento, occorre vincere molteplici e grandi difficoltà

nel Mezzogiorno d'Italia, che derivano dalle particolari condizioni di suolo e di clima.

Difficoltà che sono responsabili del basso reddito agrario di queste zone: dipendente da un complesso di cause intime e profonde: cause d'ordine sociale come la malaria ed il latifondo, che solo la bonifica integrale fascista riuscirà finalmente a domare dopo due mila anni di lotta, cause d'ordine climatico e pedologico che una vasta e ben compresa sperimentazione saprà valorizzare. Ma la sperimentazione deve essere regionale perchè questo problema nostro ha termini così squisitamente locali, che non possiamo sperare di avere dall'estero e dal Nord gran che di lumi e di risultati, dovremo studiarcelo in casa nostra.

Per il clima caldo-arido meridionale non si adattano, senza temperamenti e modificazioni, i dogmi acquisiti dalla scienza agraria degli ultimi cinquant'anni e che costituiscono la gloria di tutta un'epoca. Non vi si adattano perchè riguardano un complesso di pratiche studiate, sperimentate e provate in clima umido ed in suolo differente dal nostro; quindi la necessità dei temperamenti e delle modificazioni, quindi l'indispensabilità della sperimentazione.

Tanto più che non possiamo far tesoro nemmeno di tutti quei sistemi che ci vengono d'oltre oceano battezzati col nome di Dry Farming, derivati poi dal novale virgiliano, perchè la cerealicoltura estensiva del Far-West americano si svolge in clima freddo ed arido e non caldo-arido come il nostro, e su terreni sciolti e profondi, contrariamente ai nostri superficiali ed argillosi.

Quindi sperimentazione locale e regionale, impostata sullo studio dei fattori dominanti la produzione agraria e responsabili solo in parte di questo basso reddito.

E cominciamo con quelli climatici.

Certo che mentre nei terreni umidi del Nord il clima è fattore prevalentemente costante e non in difetto, sicchè i cospicui incrementi di produzione agraria sono facile frutto dell'uomo e l'agricoltura assume carattere di costanza produttiva e di aspetto industriale; nel Mezzogiorno, per molti agronomi, dominerebbe ancora la frase teofrastiana: *annus fruttificat non tellus* e del detto siciliano: « che si ottengono dalle tre alle trentatre sementi a seconda che piova o meno in primavera ».

Mentre nel Nord il caldo e l'acqua, questi due fattori della vita vegetale, coincidono armoniosamente, da noi invece piove poco e piove male; quando fa caldo e la vegetazione